

**Due parole sul campeggio antimilitarista a Rovereto**

Tra il 15 e il 18 settembre si è svolto, a Rovereto, un campeggio antimilitarista. In continuazione ideale con il campeggio organizzato nel giugno del 2009 in un parco di Trento, l'iniziativa di quest'anno aveva tuttavia un diverso angolo d'attacco. I lavori preliminari per la costruzione della base militare di Mattarello (a sud di Trento) sono fermi da molto tempo. Se abbiamo giocato le mobilitazioni contro tale progetto (che ci hanno portato più volte a bloccare il cantiere) oppure la revisione degli accordi tra governo e Provincia di Trento, non lo sappiamo. Sappiamo solo che per noi è ora più urgente lottare contro l'installazione di alcune ditte legate a Finmeccanica all'interno dell'ex Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco, a Rovereto. Di qui la scelta di organizzare il campeggio a Rovereto. Oltre al filo costante guerra estema/guerra interna, quest'anno si è scelto come terreno di intervento quello della ricerca.

Giovedì 15, dal mattino, abbiamo occupato un'ampia zona all'interno del “bosco della città”, in collina, sopra Rovereto. La sera c'è stata la presentazione del campeggio, di un opuscolo su Manifattura Domani (che riprende e detuma quello ufficiale distribuito dal Comune) e di un libretto su *L'Università in guerra. Connessioni tra mondo accademico, militare ed industria bellica. Il caso trentino*, realizzato da un gruppo antimilitarista di studenti (e non) di Trento.

La mattina seguente, prima delle 7,00, una quarantina di compagni era davanti ai tre ingressi dell'ex Manifattura Tabacchi (un complesso di circa 9 ettari) per bloccare l'accesso. Il blocco di operai e mezzi è stato totale da un cancello, mentre il numero insufficiente di compagni ha permesso solo di ostacolare e deviare l'ingresso degli impiegati negli altri punti. Ad ogni modo, fino alle 10,00 il disturbo è stato assicurato. Nel frattempo un'enorme scritta a pennello (“No a Finmeccanica né qui né altrove. Sabotiamo la guerra”) è stata tracciata sul muro principale dell'edificio.L'iniziativa è continuata in centro città, con volantaggio, affissione di manifesti, scritte e mascherine murali contro Finmeccanica e laguerra. La sera, al campeggio, c'è stato un dibattito a partire dalla *Storia popolare dell'Impero americano*, incentrato, tra le varie storie raccontate, soprattutto sui movimenti radicali di opposizione alla guerra e al complesso militar-industriale. Quando la guerra al sistema della guerra infiammava la gioventù...

Il dibattito di sabato pomeriggio sulle due facce della guerra – missioni all'estero e militarizzazione dei territori, con riferimento alla Campania e alla Valsusa – si è svolto in un parco pubblico di Rovereto. Il successivo concerto, pubblicizzato nello stesso parco, si è svolto invece in un palazzo occupato apposta. Un palazzo non scelto a caso. Si tratta di Palazzo Balista, edificio storico di Rovereto, nel '45 sede del locale CLN e del giornale partigiano“Terra nostra”, e oggi venduto alla Cassa Rurale perché ne faccia la sua sede centrale. Duplice il senso dell'occupazione: da un lato una critica pratica alla costruzione dell'ennesima banca a Rovereto, dall'altro un momento della lotta contro Finmeccanica (la Cassa Rurale finanzia Habitech, il consorzio presente in Manifattura Domani e di cui fanno parte diverse ditte legate al colosso degli armamenti). L'iniziativa ha visto la partecipazione di molti roveretani, soprattutto giovani. Palazzo Balista è uno degli edifici più imponenti e centrali della città. Vederlo trasformato – sia pure per una sera – in un spazio autogestito su cui comparivano degli enormi striscioni contro le banche e la guerra faceva davvero un bell'effetto. La domenica pomeriggio si è svolta l'assemblea conclusiva, dedicata alle lotte di quest'autunno. Dalla Finanziaria alla Valsusa, dalle scuole alle strade, potrebbe montare una rabbia che tracimi gli steccati dell'indignazione democratica. Dal Nord Africa all'Inghilterra, le rivolte e le insurrezioni escono dai libri di storia e si fanno possibilità concreta. Per questo i padroni si preparano alla guerra (con le Finanziarie, nelle università, nei centri di ricerca, davanti ai cantieri, nelle strade). Come intervenire in tale contesto per soffiare sul fuoco della ribellione e della libertà è una questione fondamentale, e ogni momento di dibattito tra i compagni un'occasione preziosa. Si è parlato molto, ovviamente, anche della Valsusa, delle giornate straordinarie vissute in quei boschi come dei limiti nostri da oltrepassare.

La partecipazione complessiva al campeggio (nei vari giorni circa un centinaio di compagni, provenienti da mezza Italia) è stata inferiore a quella del 2009, sia perché l'iniziativa di quest'anno è stata pubblicizzata con molto meno anticipo, sia forse perché i mesi passati a campeggiare e lottare in Valusa hanno ridotto la possibilità di muoversi. Migliore, invece, la presenza in città. Uno pezzo di lotta per sabotare la guerra. Non finisce qui.

*anarchici di Rovereto e di Trento*

## CONTRIBUTO DALLA DUE GIORNI NO RADAR SVOLTASI A CAPO SPERONE IL 12 E 13 AGOSTO 2011.

L'iniziativa organizzata dal comitato No Radar di Sant'Antioco è nata con l'intenzione di trovare nuovi spunti per la ripresa delle ostilità in vista dell'autunno, partendo da racconti ed esperienze di altre lotte popolari similari a quella no radar.

Il programma prevedeva anche un approfondimento su situazioni di diversa natura legate però territorialmente all'isola di Sant'Antioco o più in generale al sud Sardegna, questo per riconoscere l'importanza fondamentale dell'unione delle lotte e di una constetualizzazione più ampia possibile dei campi di intervento.

Questo era il programma:

- La lotta NORADAR dai blocchi, alla sispensiva, alle lotte future.
- La speculazione edilizia di co e'cuaddus
- I danni ambientali delle cave di Sant' Antioco.
- I pignoramenti di Equitalia
- Storie di resistenza da Euskal Herria e dalla Catalunya.
- PISQ, una questione irrisolta
- Dalle lotte sociali in Sardegna fino al NOTAV: riflessioni e prospettive.

Riportiamo qui di seguito il contributo di un compagno basco riguardante la lotta contro il TAV in Euskal Herria (Paesi Baschi):

Nel 1993 nasce l'assemblea contro il TAV, assemblea di ispirazione ecologista, ma più in generale anticapitalista e di rifiuto contro lo sviluppo, anche sostenibile, che questa società impone.

Le prime forme di lotte furono principalmente mirate ad informare la popolazione di cosa fosse realmente il progetto del tav, cercando di rompere il silenzio creato attorno all'argomento dai mass media.

La lotta nel suo evolversi si è divisa in due fronti, uno del Nord e uno del Sud; il primo legato ai territori francesi, più forte e organizzato, il secondo legato ai territori spagnoli, più lento e macchinoso nel suo evolversi. E' quest'ultimo che verrà raccontato nelle prossime righe.

Nel 1994 la mobilitazione NOTAV del nord si ferma perché riesce a bloccare l'intero progetto. Al Sud invece, dopo il lavoro di informazione sui vari aspetti del progetto tav fatto dal movimento, nel 1995 iniziano a interessarsi all'argomento anche partiti e sindacati.

Nel 1997 viene stilato un documento che smonta punto per punto, con minuzia scientifica, le varie argomentazioni protav. Nel 1999, dopo vari anni di mobilitazione e dopo che buona parte della popolazione è stata informata, si riscontra ancora una notevole difficoltà a reperire notizie riguardanti il progetto del tav; in questo stesso anno viene organizzata la prima grande manifestazione a cui parteciparono circa 3000 persone.

Nel 2001 viene stilato un secondo documento di fondamentale importanza, una sorta di dichiarazione d'intenti del movimento, che si incontra in una piattaforma (AHT gelditu! ELKARLANA), i cui aderenti furono i movimenti sociali e i partiti politici, che ottennero l'appoggio dei sindacati di Euskal Herria; nel tempo la piattaforma è diventata un riferimento fondamentale per i NOTAV. Alcune delle argomentazioni dei NOTAV sono legate all'enorme quantità di espropri previsti per la creazione della linea e al conseguente collasso del settore agrario.

Per dare un'idea dello sconvolgimento ambientale che comporterebbe la creazione della ferrovia nel sud di Euskal Herria, il movimento NOTAV ha prodotto i segueti dati: per 230 km di ferrovia, dovrebbero essere mossi 68 milioni di metri cubici di terra, equivalenti a un parallelepipedo con la base di

un campo da calcio e un'altezza di 11333 metri.

Un altro timore è legato alla quantità di energia che un'opera di queste dimensioni necessita. La paura più che fondata è che, vista l'inaffidabilità delle fonti rinnovabili nel fornire così tanta energia in maniera continua, ci sia l'intenzione di fare ritorno al nucleare. In AHTgelditu!, la piattaforma cui fa riferimento il movimento, si apre un dibattito su una proposta uscita nel 2005, che propone come soluzione un treno sociale, a minor impatto ma pur sempre devastante; una parte del movimento si è schierata da subito assolutamente contro questa proposta, rifiutando anche successive trattative e rivendicando la totale inutilità dell'opera.

Fra il 2006 e il 2007, a Urbina nasce una zona di forte resistenza al tav; circa 500 persone decisero di iniziare a praticare più diffusamente l'azione diretta, il sabotaggio e varie forme di disobbedienza civile. Fra il 2007 e il 2008 la mobilitazione continua ad aumentare, fino a coinvolgere in una manifestazione 20.000 persone. Nel 2008 ETA uccide un dirigente dei lavori legati al tav; sia la piattaforma che il movimento in generale si distaccano da quanto accaduto, ma ciononostante, con l'aiuto della stampa di regime, le forze di polizia aumentano notevolmente la repressione ai danni del movimento.

Nel gennaio 2009 si organizza una grande azione di disobbedienza civile con l'obiettivo dichiarato di invadere i cantieri del tav; in mille riescono nell'intento, ma purtroppo otto persone vengono arrestate.

Fino all'anno scorso sono continuati blocchi, manifestazioni e sabotaggi, affiancati da occupazioni di stabili delle aziende legate ai lavori. In questo momento vengono cercate azioni "a sorpresa", che mirano anche a coinvolgere un grande numero di persone. Nel frattempo da quattro anni è ripresa la lotta anche nella parte nord di Euskal Herria. Il consiglio di Aquitania sotto la spinta dei comitati ha effettuato una valutazione della situazione attuale, concludendo che fino al 2035 una linea ferroviaria come quella prevista in Euskal Herria è inutile. La resistenza continua tuttora.

IL TRENO NON PASSERA' MAI! NO TAV SEMPRE!

A 220 LA HOSTIA ES MAS POTENTE! (a 220 uno schiaffo è più potente)

**DA EUSKAL HERRIA ALLA VAL SUSA**

**AHT gelditu!**

**ORA E SEMPRE NO TAV!!**

**NO TAV**

### "chi ben comincia è a metà dell'opera"

Uno dei proverbi più conosciuti ci sembra quello più adatto a questa situazione: quattro cantieri da riaprire, una nuova rete da potenziare, una resistenza popolare iniziata sei mesi fa che, dopo i primi risultati, troverà ora nuovi nodi al suo pettine.

Questi nodi potrebbero essere tutt'altro che piccoli e facili da sbrogliare e si chiameranno polizia, multinazionali della guerra, interessi milionari e bellici. Insomma, a prima vista sembrerebbe impossibile che dei piccoli comitati popolari possano ostacolare e bloccare una cricca così ben assortita, ma già più volte abbiamo visto i camion delle ditte appaltatrici fare retromarcia e tornare da dove erano venuti.

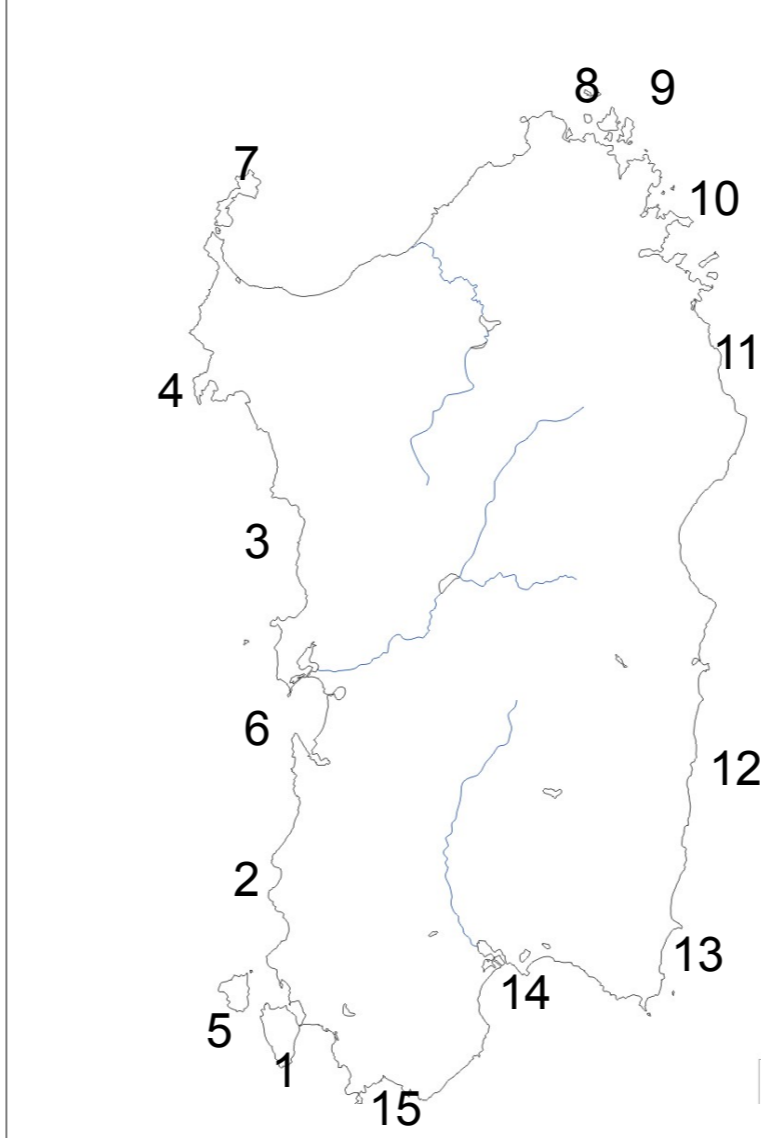
Proprio da qui dobbiamo ripartire, decisi a resistere, per dare il la ad una stagione più ampia di lotte e resistenze, che comprenda l'altra rete di radar ma che si indirizzi contro il modello di società che vuole questo tipo di sviluppo traboccante di militarismo, per agganciarci idealmente e praticamente alle lotte contro il PISQ, contro il TAV in Val Susa, contro le discariche in Campania e così via.

Quindi *cominciamo* bene...

Radar

Questa cartina aggiorna quella pubblicata nel numero precedente di Sa Tiria, segnalando tutti i punti dove dovrebbero essere installati i radar; i numeri da uno a quattro rappresentano le postazioni della prima rete, a carico della Guardia di Finanza (Almaviva), i numeri da cinque a quindici sono invece quelli della seconda rete, affidata alla Capitaneria di Porto (Selex).

I numeri otto e quattordici sono gli unici due già installati, uno a La Maddalena e l'altro a Cagliari sul Capo di Sant'Elia.



1 Sant'Antioco, Capo Sperone

2 Fluminimaggiore, Capo Pecora

3 Tresnuraghes, Ischia Rujà

4 Sassari, Argentiera

5 Carloforte, Capo Sandalo

6 Cabras, Capo S.Marco

7 Asinara, Punta Scomunica

8 Capo Testa, S. T. Di Gallura

9 La Maddalena, Isola di Razzoli

10 La Maddalena, Guardia Vecchia

11 Olbia, Isola della Bocca

12 Arbatax, Capo Bellavista

13 Muravera, Capo Ferrato

14 Cagliari, Capo Sant'Elia

15 Domus de Maria, Capo Spartivento

16 Capo Ferro, Capo Ferro

17 Capo Ferro, Capo Ferro

18 Capo Ferro, Capo Ferro

19 Capo Ferro, Capo Ferro

20 Capo Ferro, Capo Ferro

21 Capo Ferro, Capo Ferro

22 Capo Ferro, Capo Ferro

23 Capo Ferro, Capo Ferro

24 Capo Ferro, Capo Ferro

25 Capo Ferro, Capo Ferro

26 Capo Ferro, Capo Ferro

27 Capo Ferro, Capo Ferro

28 Capo Ferro, Capo Ferro

29 Capo Ferro, Capo Ferro

30 Capo Ferro, Capo Ferro

#### BREVI E BREVISSIME:

il 12 settembre, il procuratore Fiordalisi ha tolto i sigilli ai 13 radar posti sotto sequestro nell'ambito dell'inchiesta sul PISQ. La decisione era stata presa per i forti sospetti riguardanti il pesante e pericoloso inquinamento elettromagnetico causato dalle installazioni.

14 Cagliari, Capo Sant'Elia

15 Domus de Maria, Capo Spartivento

Tra il 20 e il 22 settembre si è tenuto nelle caserme del poligono a mare di San Lorenzo un meeting NATO, organizzato dalla Vitrociset (gruppo Finmeccanica), per parlare della nuovissima rete di radar costieri che di qui a breve dovrebbe invadere le coste sarde. L'obiettivo è quello di trovare una formula per presentare le installazioni come civili-militari al fine di evitare fastidiose opposizioni come avvenuto nella primavera scorsa, ancora una volta dovremo opporci per bloccare la militarizzazione dei territori.

### QUA E LA'...

Pastori a Montedison, 2007

"LA LOTTA DEI PASTORI, FU VERA GLORIA? Contrapporsi con orgoglio e determinazione al sistema politico istituzionale merita attenzione, ammirazione, rispetto. Non pretendiamo siano spinti da un ideale di giustizia universale, di quelli da cambiare il mondo, ma vogliamo sperare che le rivendicazioni siano almeno giuste e condivisibili, non semplici istanze corporative, assistenziali, di una categoria nemmeno delle più oppresse. Ai posteri l'ardua sentenza." Fine luglio, manifestazione dei pastori sotto la regione.

I pastori in questi ultimi tempi sono stati fra le componenti in lotta più decise e convinte nelle manifestazioni pubbliche, offrendo il fianco a critiche di vario tipo, ma offrendo anche la possibilità di riflettere e apprendere su come gestirsi l'apertura, la rigidità e lo scontro in una lotta.

